

LA PREZIOSA TESTIMONE DI UN ECCIDIO

di VALIDO CAPODARCA

Molto spesso, a ricordare i fatti e i misfatti degli uomini, anche quando l'ultimo dei testimoni viventi è scomparso, resta un altro genere di creature, viventi anch'esse, ma non dotate di linguaggio, almeno non quello che siamo abituati a discernere con le nostre comuni facoltà intellettuali: sono gli alberi che, al contrario dell'uomo, possono tramandare anche per molti secoli la memoria di ciò che hanno visto.

Uno di questi, è una grande e maestosa quercia, radicata in contrada Monte, comune di Castignano (AP). La pianta non raggiunge le dimensioni paradossali di alcune sue simili, essendo dotata di fusto di "soli" m. 3,52 di circonferenza, sormontato da un'interessante chioma di 20 metri di diametro; ma dove non arrivano le dimensioni, suppliscono una figura esteticamente molto apprezzabile, e soprattutto le storie, non tutte belle, ma sicuramente importanti, che essa è in grado di raccontare.

Vi si arriva agevolmente da Castignano, prendendo la strada per Ascoli Piceno. Allorché si giunge al bivio per Capradosso, la Quercia ci si para davanti, proprio in mezzo al bivio.

Proprietaria della pianta, è da sempre la famiglia Villa, residente sul luogo ma, a seguito di vari ampliamenti della sede stradale, forse oggi essa entra nella fascia di pertinenza della Provincia. A raccontarci tutto ciò che si conosce sulla storia della Quercia, è Franco Villa, 52 anni.

La pianta, al di là dei tragici episodi di cui è stata testimone, è stata una presenza importante nella vita delle varie generazioni dei Villa, che l'hanno sempre considerata quasi come un membro della famiglia.

La forma del primo palco di rami è curiosa e molto caratteristica, assomigliando a un candelabro. Proprio sopra i bracci di questo candelabro, veniva in passato collocata la "fascinara", vale a dire una catasta di fascine di legna. La collocazione in quel posto aveva la funzione di favorire l'essiccazione della legna stessa e renderla presto utilizzabile nel camino di casa. C'era, tuttavia, una seconda ragione, recondita e inconfessata. La legna era, nei tempi passati, l'unica risorsa energetica, per riscaldarsi e per cucinare; pertanto, doveva bastare per tutto l'anno, fino a quando, cioè, non si rendeva disponibile quella proveniente dalle potature dell'anno successivo. Il fatto che

la catasta fosse collocata in un posto così difficile da raggiungere, se non con l'uso di una pericolosa scala a pioli, era un incentivo a fare economia, e a far durare quanto più possibile le fascine, una volta prelevate.

Secondo quanto asseriva il nonno di Franco, Francesco Villa, combattente della Prima Guerra Mondiale, deceduto nel 1961, la pianta era già esistente, e di belle dimensioni, all'epoca della sua fanciullezza. Sommando il secolo trascorso dall'infanzia di Francesco, all'età che avrebbe potuto avere una quercia già grande, non si va lontani dal vero se le si attribuiscono due secoli di vita.

Sotto l'ombra della Quercia, un monumento commemorativo invita a tacere e riflettere. Fu proprio in quel punto che avvenne l'episodio più tragico fra tutti quelli cui la pianta dovette assistere nel corso della sua bisecolare esistenza.



La quercia de "Il Monte" di Castignano.

